



DOPO UN ANNO TITOLO E COPERTINA DEBONO ESSERE IDENTICI

Terremoto: così era, così è... Così sarà?



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

18 Marzo 2018

Numero 5

L'EDITORIALE
di Tamara Ciarrocchi



L'EDITORIALE



di Tamara Ciarrocchi

"**U**n guscio di noce in mezzo all'oceano. È così che mi sento dopo il terremoto ogni giorno. Come fossi in balia degli eventi". Pesano le parole di Maria L. una cittadina dell'entroterra montano che ha visto scomparire sotto alle macerie sacrifici di una vita.

Ora attende, come tanti, dentro ad una casetta Sae delle 1227 consegnate nelle Marche, uno spiraglio di luce almeno sui primi passi della ricostruzione. Sono passati 16 mesi dal 24 agosto, si sono spenti i riflettori delle cronache nazionali sul sisma ed i suoi effetti, ma ancora c'è tanto da fare nei territori del cratere, molto, per non dire tutto. Guardando le cifre fornite dalla Protezione Civile nazionale circa il 70 per cento dei cittadini è tornato dagli hotel nelle cosiddette Soluzioni abitative di emergenza (Sae), altri hanno trovato una autonoma sistemazione, magari lontano dai paesi in cui abitavano. Sembrerà strano, ma ci sono ancora tante altre persone che, a distanza di un anno e mezzo dal 24 agosto, sono alloggiate nelle strutture ricettive delle Marche. Persone di cui purtroppo non si parla molto ma che a distanza di tempo vivono lontane dai loro territori in un pendolarismo costante tra attaccamento alla propria terra e bisogno di normalità. Parole come paura, terrore, incredulità e sgomento dei primi mesi dal terremoto in molti casi stanno lasciando il posto ad un altro termine: rassegnazione.

Nell'entroterra di tre regioni spesso le comunità smembrate a fatica riescono a ritrovare la quotidianità degli amici al bar, o

il tempo magari trascorso in parrocchia o negli abituali luoghi di ritrovo e socialità compromessi dalle scosse.

Nel nostro peregrinare da volontari della Protezione Civile tante storie diverse quelle che incontriamo, da Arquata a Camerino, da Montefortino e Montemonaco ai comuni della costa. Tante le problematiche ascoltate e lamentate da chi il sisma lo ha vissuto e continua a viverlo sulla sua pelle.

...

I disastri naturali ci mettono di fronte alle nostre paure. Ci destabilizzano. Insieme alla terra vacillano le nostre certezze.

"Qui ad Arquata, - ci dice Maria L. - siamo stati fortunati ad aver avuto solo 20 centimetri di neve. Con una pendenza così irrilevante del tetto, quando tutti sanno che ne occorrerebbe una del 35% per supportare il carico di neve, voglio vedere alla prossima vera nevicata cosa accadrà. Senza parlare degli impianti di riscaldamento". In molte abitazioni hanno adottato misure tampone per evitare il congelamento delle tubature.

Oltre all'aspetto organizzativo degli alloggi c'è poi quello psicologico del post terremoto. Gli eventi che portano un disastro naturale ci mettono di fronte alle nostre paure più profonde. Destabilizzano. Ed insieme alla terra vacilla anche l'identità psico-fisica.

Dalle prime scosse è sempre costante il numero delle persone che hanno bisogno di assistenza psicologica nei comuni del cratere. E proprio mentre scriviamo un nuovo importante sciame sismico si fa sentire nel Maceratese.

Ricorda a tutti che, in fondo, do-

vremmo pensare di essere costantemente sopra ad un *tapis roulant* che ogni tanto decide di ripartire. Si chiama "Natura". Con essa dobbiamo abituarci a convivere ed allenarci ai suoi ritmi come in tantissime altre nazioni del mondo adeguando le costruzioni, allenando la mente a sopportare l'idea che nuove scosse non possono rimettere in discussione la nostra quotidianità ed essendo consapevoli che una maggiore cultura della prevenzione andrebbe adottata sotto vari profili.

Le calamità hanno sempre accompagnato la nostra esistenza. Anche nella Bibbia vengono raccontati i terremoti ed emerge in modo inequivocabile che essi non sono mai rappresentati come un castigo divino. Nel vangelo di Matteo quattro gli eventi sismici accaduti al tempo di Gesù.

Seppure le calamità naturali sono sempre esistite e ciclicamente si siano ripresentate oggi accade invece che al terminare delle scosse si torni a vivere come se nulla fosse accaduto. A dimostrarlo anche il fatto che la parola prevenzione, forse perché impopolare e con poco *appeal*, non compariva nei programmi elettorali. Chissà quanti paesi hanno realmente adottato ed adeguato i piani di protezione civile o per quanti edifici pubblici si stanno realmente apportando misure antisismiche.

Tutti i comuni delle province toccate dal sisma a più riprese hanno dovuto fare i conti con gli effetti delle scosse: chi direttamente ed in maniera più forte, chi indirettamente per l'ospitalità delle persone colpite dal terremoto.

Ma per tutti ora vale una impellente necessità per avere la possibilità di andare avanti con la ricostruzione e gli amministratori *in primis* lo chiedono: la parola chiave è "sburocratizzare e presto!!". •

INTERVISTA AL SINDACO

Sbrun
le pr

Tamara Ciarrocchi

"**S** burocratizzare e presto le procedure. Se non sospendiamo alcuni vincoli che

stiamo riscontrando la ricostruzione, non parte". Una voce tra tante ma significativa quella di Domenico Ciaffaroni, sindaco di Montefortino che dalle prime scosse è costantemente vicino ai suoi cittadini.

Prima l'assistenza alla popolazione nelle tende allestite all'interno dei magazzini della Tinnea e oggi al loro fianco per tentare di risolvere le questioni legate alla ricostruzione ed all'avvio dei lavori.

"È finita la fase dell'emergenza - ci dice il primo cittadino - ed è stata gestita tutto sommato in maniera decente. Ora, invece, la fase della ricostruzione sembra più complessa. Il governo ha messo a disposizione risorse finanziarie necessarie ma ora occorre un ulteriore passaggio alleggerendo la burocrazia laddove s'incontrano piccole difformità negli edifici. Occorre semplificare. Mi auguro che chi governerà faccia qualcosa in tal senso altrimenti potrebbe esserci una situazione di stallo".

Il riferimento del primo cittadino ad esempio è per la necessità di rivedere in alcuni casi, ad esempio, la "doppia conformità" necessaria per ottenere il titolo abilitativo degli edifici, ossia la conformità dell'opera sia al piano urbanistico vigente al momento della presentazione dell'istanza, sia al piano urbanistico che vigeva all'epoca della sua costruzione. Questioni tecniche da valutare tra addetti ai lavori con l'obiettivo di far partire ovunque la ricostruzione. Montefortino è uno dei comuni del

ACO DI MONTEFORTINO: DOMENICO CIAFFARONI

rocratizzare rocedure



Montefortino: villaggio Sae (Soluzioni abitative di emergenza)

cratere che ha visto compromesse diverse abitazioni.

“Ho avuto un incontro cordiale con il vescovo di Fermo, Mons. Pennacchio - ha detto il sindaco - è venuto di recente a farci visita ed è stato davvero squisito con noi”.

Anche il santuario della Madonna dell'Ambro è stato lesionato. Martedì 13 marzo alle ore 11 presso la Sala incontri dell'Hotel Ristorante Ambro è in programma la presentazione del progetto di restauro conservativo e miglioramento sismico della Chiesa, promosso dalla Cassa di Risparmio di Fermo per il 160° di fondazione della Banca.

Il Santuario della Madonna dell'Am-

bro, oltre ad essere un luogo che da mille anni svolge una funzione di tipo spirituale, è situato in un'area di alto pregio ambientale e paesaggistico, tra il monte Priora e il monte Castel Manardo, nel cuore del Parco Nazionale dei Sibillini.

È il santuario più antico delle Marche e, dopo Loreto, per secoli, il più importante e visitato luogo mariano. Grazie al progetto di recupero della Chiesa, si vuole dare un segnale ad intere comunità che rischiano di scomparire dopo il sisma, garantendo un presidio nell'area montana e tenendo alto l'interesse verso le zone più colpite.

A Montefortino sono stati tanti i

gesti di solidarietà e vicinanza alla popolazione. Il Rotary di Fermo ha donato un centro di aggregazione che prende il nome significativo “La rinascita” come punto di riferimento per i cittadini ed è stato sistemato accanto al parco giochi proprio all'ingresso del paese. Sono state diverse le mobilitazioni come quella del comune di Telgate (BG) che ha donato quattro unità abitative per altrettante famiglie che non avevano più un tetto sotto il quale dormire ed instaurato un rapporto che è andato anche oltre la semplice solidarietà post-sisma. Ancora oggi, infatti, il sindaco Fabrizio Sala è in stretto contatto con il collega

Domenico Ciaffaroni e in primavera sarà inaugurato un parco giochi offerto interamente dal Comune bergamasco.

• • •

La fase della ricostruzione appare più complessa della gestione dell'emergenza.

Solidarietà anche dall'imprenditore Enrico Bracalente amministratore unico della Bag Spa-NeroGiardini che ha aiutato a più riprese la popolazione. Ultimo gesto la donazione di uno scuolabus. Così "per essere stato uno dei più attivi e stimati protagonisti della campagna di solidarietà che si è messa in moto verso Montefortino dopo il sisma del 24 agosto 2016" a Bracalente sono state consegnate, simbolicamente, le chiavi della città.

Al di là della solidarietà ora è la ricostruzione vera e propria che deve prendere il largo per fare in modo che i cittadini tornino nelle loro abitazioni. In febbraio intanto è arrivata la proroga dello stato di emergenza per Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo colpite dagli eventi sismici 2016-2017.

È stato il presidente del Consiglio Gentiloni ad annunciarlo. Dalla proroga dipendono i contributi di autonoma sistemazione e condizioni di agevolazioni per le imprese, per un complessivo di 570 milioni in sei mesi. •

DOPO SISMA: IL PIANO DEI BENI CULTURALI

Chiese danneggiate. 42 in Diocesi di Fermo



Post sisma: via libera ai finanziamenti. Quando si potrà rientrare nelle proprie case?

Tamara Ciarrocchi

Prende il largo il secondo piano dei beni culturali che prevede 391 interventi di riparazione e restauro per le chiese delle Marche. Ammonta a 175 milioni di euro il budget a disposizione per i lavori. In particolare sono 42 le chiese del Fermano per cui è previsto un finanziamento di 18milioni 520mila euro, 98 ad Ascoli Piceno con 33 milioni e 330mila di contributi, 238 le chiese di Macerata inserite nel piano con un finanziamento da 117milioni e 500mila euro, gli 13 interventi ad Ancona con 5 milioni e 650 mila euro. Il via libera ai finanziamenti nel corso di una riunione presieduta dalla Commissaria straordinaria per la ricostruzione, De Micheli, alla quale ha partecipato il presidente della Regione Marche Ceriscioli insieme ai rappresentanti delle altre Regioni del centro Italia coinvolte dagli eventi sismici. Presente anche il Capo dipartimento della protezione civile nazionale Borrelli. Un universo prezioso, a volte

gelosamente custodito dagli stessi cittadini, quasi sconosciuto dalla rete turistica regionale e unico quello composto da luoghi di culto feriti da tutte le scosse che si sono avvicinate dal 24 agosto in poi.

•••
**42 le chiese
del fermano
per cui è previsto
un finanziamento
di 18milioni
e 520mila euro.**

Una presenza pervasiva di edifici, talvolta piccoli ed anonimi, sulle cui pareti interne avevano tesori spesso sconosciuti. Sono il segno di una fede che si esprime con la bellezza. Ci sono infatti una quantità impressionante di affreschi, che le comunità avevano commissionato agli artisti vaganti abruzzesi, umbri, laziali e marchigiani. Artisti che offrivano il loro servizio probabilmente accontentandosi di esigui compensi ed oggi potreb-

bero tornare ad una seconda vita se la ricostruzione procederà in maniera più spedita.

Le intemperie, il maltempo potrebbero compromettere quanto fino ad oggi è rimasto. I beni contenuti nelle chiese per la gran parte sono stati messi in sicurezza grazie anche ad un grande lavoro dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, affiancati da altrettanti esperti del Mibact con *background* in varie discipline dell'arte e dell'architettura. A livello nazionale si contano più di 4.500 luoghi di culto dichiarati inagibili e di questi molti addirittura andati distrutti.

Nelle Marche è stata scelta la Mole Vanvitelliana di Ancona come luogo di raccolta. Se la ricostruzione viaggerà speditamente la ristrutturazione delle chiese oltre che possedere un valore religioso inestimabile potrebbe rappresentare un volano senza precedenti sotto il profilo turistico per continuare a sperare e dare nuove opportunità di lavoro. Un panorama di arte minore, forse, ma certamente unico anche fondamentale per la conoscenza e la storia del territorio. •

Marche: più di un miliardo

Ricostruzione post sisma: "Le risorse per la ricostruzione per le Marche ammontano complessivamente a un miliardo e 231 milioni di euro". Ad annunciarlo in una nota la stessa Regione Marche nel mese di gennaio in seguito ad una riunione a Pieve Torina nel corso della conferenza stampa seguita alla Cabina di regia presieduta dalla Commissaria Straordinaria per la ricostruzione post sisma alla quale era presente anche il presidente della Regione Marche.

"120 scuole finanziate e tutte le strutture sanitarie, le caserme, gli alloggi popolari danneggiati dal sisma. - si legge nel comunicato stampa - L'attività è distribuita sull'intero territorio e la provincia di Macerata che è la più colpita ha la quota più significativa pari a 608 milioni. In via di conclusione anche gli ultimi sopralluoghi per quanto riguarda le schede mancanti. Oltre 105mila quelli richiesti e oltre 103 mila quelli effettuati. Per quanto riguarda la ricostruzione privata sono 1440 i progetti presentati e 28 milioni di euro le risorse già assegnate. Gli altri impegni che riguardano la ricostruzione sono rivolti al ripristino delle attività economiche, ai centri commerciali per un valore di circa 10 milioni di euro. A queste si aggiungono le ulteriori opere che non passano attraverso la contabilità regionale. Anche il meccanismo della delocalizzazione ha già ricevuto circa 4 milioni di euro di contributo. Altrettanto importante la voce personale: 377 le assunzioni già effettuate dai Comuni per personale che lavora nella ricostruzione più 125 unità della struttura regionale. Al quadro di risorse forte si aggiunge l'ordinanza 49 che parla di velocizzazione per la ricostruzione leggera e pesante e risponde alle difficoltà emerse dopo il primo anno. Questo provvedimento - conclude il documento - permette di far sì che le risorse si possano trasformare al più presto in realizzazioni. A seguire la consegna delle 28 casette a Pieve Torina che diventa così il 14* Comune con sae realizzate al 100%". •

DON ANGELO CIANCOTTI PARLA DI UN EVENTO CHE INFONDE SPERANZA

Miracolo ad Arquata

Tamara Ciarrocchi

Un ritrovamento che ha sorpreso quello avvenuto il 16 gennaio ad Ascoli Piceno quello del tabernacolo della chiesa di Santa Maria Assunta di Arquata del Tronto, andata distrutta nel terremoto del 30 ottobre 2016. Dentro, come riportato dal quotidiano *Avvenire*, una pisside con 40 ostie consacrate, perfettamente integre. Non un segno di muffa ed intatte anche nel loro colore naturale nonostante fossero rimaste per tre mesi sotto le macerie della chiesa e poi sistemate in un grande magazzino messo a disposizione della diocesi grazie alla sensibilità di alcuni imprenditori della zona ma comunque con un tasso di umidità di non poco conto.

È stato lo stesso don Angelo Ciancotti, parroco della Cattedrale di Ascoli ed originario di Arquata, a scoprire il tabernacolo. Dopo il terremoto si era recato più volte sul posto per seguire i lavori di recupero di quello che era rimasto dei beni ecclesiastici. Il sacerdote dopo aver seguito i passaggi per il recupero è riuscito ad aprire il tabernacolo con una chiave, rimanendo a bocca aperta. Le ostie di per sé sono solo acqua e farina ed erano intatte ed ora si trovano nella cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale dove è stato sistemato anche il crocifisso del 1200 di Arquata e la Sindone di Borgo D'Arquata. Nessuna enfaticizzazione per il caso come ha sottolineato il vescovo D'Ercole, "però un significato lo abbiamo colto e

abbiamo voluto trasmetterlo: Gesù non ci ha abbandonati. È come se il Signore ci avesse detto: ho sofferto il terremoto con voi, anch'io sono finito sepolto sotto le macerie, ma resto vivo e sempre in mezzo a voi". Il ritrovamento rimanda alla memoria il ricordo di un parroco minuto e gentile, don Francesco Armandi, sacerdote di cinque frazioni di Arquata del Tronto, il suo attaccamento alla chiesa del ritrovamento e alla sua battaglia per la messa in sicurezza delle chiese compromesse dopo la scossa del 24 agosto. Un parroco speciale a cui tutti tenevano molto. È scomparso circa un anno fa dopo aver lottato contro la malattia. Abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo giorno dopo giorno tra i terremotati. Sua l'idea di andare insieme ai vigili del fuoco a recuperare quanto rimasto sotto alle macerie delle chiese di Arquata; come sua la battaglia per la rapida messa in sicurezza della piccola chiesetta della Madonna del Sole senza la quale le ultime scosse di gennaio dell'anno scorso avrebbero compromesso affreschi di rara bellezza.

Per stare accanto ai suoi fedeli ricostruì una chiesa nella tenda accanto ad un crocifisso spezzato. "Questa tenda per me è una chiesa a tutti gli effetti. - ci disse - È da qui che si ricostruisce la comunità".

I bimbi si recavano in quella tenda di plastica per consegnare a don Francesco i disegni del crocifisso che era stato salvato dalle macerie e li attaccavano sulle pareti di plastica dicendo al parroco "don Francesco, così è più Chiesa".



La pisside con le ostie consacrate. Tamara con don Francesco, morto un anno fa

Prima di morire aiutò in silenzio tantissime persone. Sua l'idea del primo battesimo tra le macerie per un bimbo nato nei giorni del terre-

moto come segno di speranza per tutti i cittadini. Chissà cosa avrebbe detto don Francesco del ritrovamento delle ostie. •

PROTEZIONE CIVILE: INVESTIMENTO DI 56 MILIONI DI EURO

L'acquisto intelligente

Acquisto di appartamenti invenduti al posto delle Soluzioni abitative di emergenza (Sae).

Il capo del Dipartimento della Protezione civile, Angelo Borrelli, ha firmato l'ordinanza n. 510 che autorizza l'acquisto di 356 appartamenti per 56 milioni di euro. "Una operazione che, con la finalità di soddisfare il fabbisogno abitativo per le popolazioni colpite dal sisma, - scrive la Regione Marche - garantisce anche un investimento sul patrimonio già esistente.

Gli appartamenti, una volta terminata la fase della ricostruzione, resteranno ai Comuni come patrimonio di edilizia residenziale pubblica a favore dei nuclei meno abbienti. Questa soluzione consente anche un minor consumo del suolo e la riduzione delle aree da destinare ad insediamenti temporanei. La Regione Marche può acquistare dunque questi alloggi al posto delle Sae da destinare alle famiglie con immobili fortemente danneggiati".

Chi sceglierà questa soluzione abitativa dovrà rinunciare all'erogazione del contributo di autonoma sistemazione. Secondo quanto riportato dalla nota "gli immobili si trovano in 45 Comuni che insistono su primo e secondo cratere sismico.

L'ordinanza autorizza anche il Comune di Tolentino a realizzare strutture abitative di nuova costruzione, al posto delle Sae, qualora tale soluzione risulti economicamente più vantaggiosa rispetto alla realizzazione di insediamenti temporanei, e ad allestire immobili già esistenti nel territorio comunale. La Regione Marche provvede alla approvazione del progetto per un importo massimo di 20 milioni e 850 mila euro dandone tempestiva comunicazione al Dipartimento della Protezione Civile.

Il Comune di Tolentino è autorizzato anche a porre in essere le opere di urbanizzazione per l'importo massimo di 860 mila euro. Per favorire la continuità delle

attività agricole e zootecniche si autorizzano le Regioni e i Comuni interessati dagli eventi sismici a stipulare contratti di locazione o di comodato di immobili da destinare a questi usi e a procedere agli eventuali necessari adeguamenti funzionali, qualora tali soluzioni

risultino economicamente più vantaggiose rispetto all'acquisizione dei moduli.

L'atto - conclude il documento della Regione - infine autorizza, inoltre, il Comune di Camerino a realizzare le opere necessarie a garantire la continuità del trasporto pubblico

con la costruzione di un nuovo terminal per le aree in cui sorgono le strutture abitative di emergenza e ad effettuare interventi di regimazione delle acque del bacino del "Fosso Lo Scarico", per ridurre il carico idraulico conseguente alla realizzazione delle Sae". •

Allegato - Monitoraggio Assegnazioni Invenduti Sintetico

Descrizione Ente	Cratere	Descrizione Cratere	Totale Asseq	Totale Prezzo
Comune ACQUASANTA TERME	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	2	258.905,69€
Comune BELFORTE DEL CHIANTI	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	3	390.909,09€
Comune CALDAROLA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	2	163.636,36€
Comune CAMERINO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	19	2.204.195,01€
Comune CAMPOROTONDO DI FIASTRONE	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	3	503.637,47€
Comune SERVIGLIANO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	7	785.102,01€
Comune CASTEL DI LAMA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	15	2.086.643,31€
Comune CASTELRAIMONDO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	18	2.826.068,51€
Comune CERRETO D'ESI	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	6	705.901,35€
Comune CINGOLI	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	2	211.831,70€
Comune COLLI DEL TRONTO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	2	241.204,94€
Comune COLMURANO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	10	1.421.393,90€
Comune COMUNANZA	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	12	1.987.737,23€
Comune CORRIDONIA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	15	2.383.704,82€
Comune ESANATOGLIA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	3	477.272,73€
Comune FABRIANO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	29	3.934.882,72€
Comune FALERONE	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	1	153.348,89€
Comune FERMO	0		22	2.972.426,96€
Comune FOLIGNANO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	3	464.687,08€
Comune GAGLIOLE	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	3	295.656,38€
Comune LORO PICENO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	6	965.626,20€
Comune MACERATA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	11	1.799.162,83€
Comune MALTIGNANO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	5	927.395,29€
Comune MONSAMPOLO DEL TRONTO	0		1	127.845,00€
Comune MONTEDI NOVE	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	4	378.546,05€
Comune MONTEFORTINO	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	3	225.262,28€
Comune POLLENZA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	8	984.796,00€
Comune MONTE SAN GIUSTO	0		3	303.310,81€
Comune MORROVALLE	0		8	1.006.095,74€
Comune OFFIDA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	4	434.876,40€
Comune PIEVE TORINA	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	3	507.898,51€
Comune PORTO SANTELPIDIO	0		3	477.033,39€
Comune RECANATI	0		4	675.793,01€
Comune RIPATRANSONE	0		2	297.588,00€
Comune ROCCAFLUVIONE	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	9	1.555.905,97€
Comune ROTELLA	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	1	80.909,09€
Comune SAN GINESIO	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	10	1.415.962,09€
Comune SAN SEVERINO MARCHE	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	7	1.050.848,74€
Comune SARNANO	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	28	3.698.714,24€
Comune SERRAPETRONA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	3	254.545,45€
Comune TOLENTINO	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	23	3.315.867,84€
Comune TREIA	2	2° Cratere (Sisma 26-30 Ottobre)	28	4.018.527,06€
Comune USSITA	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	1	78.743,17€
Comune VENAROTTA	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	2	280.776,01€
Comune VALFORNACE	1	1° Cratere (Sisma 24 Agosto)	1	157.481,01€
			353	49.466.656,32€

Nella tabella allegata riportati anche tutti i comuni dell'entroterra Fermano interessati

COLDIRETTI: IN CRESCITA L'IMPRENDITORIA AGRICOLA GIOVANILE

Marche: 1471 imprese agricole

Laureati, intraprendenti, con nuove idee da mettere in pratica in campagna, così i giovani marchigiani tornano a coltivare la terra nelle zone colpite dal sisma. Imprenditoria giovanile come antidoto allo spopolamento dei territori del cratere e nell'entroterra montano. Ancora e per sempre indelebili nella memoria di tutti noi le immagini del bestiame sotto la neve o tra le macerie, le stalle compromesse, la corsa alle donazioni di fieno dopo la nevicata del 18 gennaio, la desolazione tra i campi nei comuni del cratere e poi l'abbandono di molte tenute dell'entroterra.

Fotografie di 16 mesi difficili da quel 24 agosto, per molti, agricoltori compresi. In un momento in cui a livello nazionale si parla molto di fuga di cervelli, quella in atto sul fronte agricolo, invece sembra proprio una inversione di rotta. Qualche notizia positiva, infatti, arriva dal report di Coldiretti Marche che nell'ultimo anno sta registrando un incredibile aumento di imprese agricole costituite da giovani che in questo modo scelgo-

no di rimanere legati ai loro territori nonostante tutto. Un dato importante che, nel corso del 2017, secondo le informazioni fornite da Infocamere ed elaborati da Coldiretti Marche, ha registrato la nascita di 295 nuove aziende occupate tra coltivazioni, allevamenti e acquacoltura.

“In totale, nelle Marche, ci sono 1471 imprese dirette da under 35. - specifica Coldiretti - Il dato che balza più agli occhi è che tra le nuove nate quasi il 60% ha visto la luce nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli, le più colpite dal terremoto”. Anche di questo si è parlato lo scorso 6 marzo, all'assemblea di Coldiretti Marche Giovani Imprese nel corso della quale è stata eletta presidente regionale Alba Alessandri. La giovane neo presidente succede a Paolo Guglielmi. “Imprenditrice agricola di Serravalle del Chienti dove alleva galline per la produzione di uova, 27 anni, - comunica la Coldiretti - la Alessandri è stata recentemente eletta anche per rappresentare Coldiretti Giovani Macerata”. La provincia maceratese, con 91 imprese di nuova iscrizione

e 11 cessazioni nel corso del 2017, si conferma l'area marchigiana preferita dai giovani imprenditori agricoli con 416 aziende. Al secondo posto figura Ancona (358 aziende totali). Poi Pesaro Urbino (310), Ascoli Piceno (214) e Fermo (173).

Nel corso dell'assemblea con la Alessandri è stata presentata anche la squadra regionale dei giovani. Ne fanno parte i delegati provinciali Simone Orciari (Ancona), Luca Tenti (Pesaro Urbino) e Manuel Baldo (Ascoli Fermo). “Gli under 35 - come spiega la neopresidente Alessandri - sono una grande forza per il mondo agricolo ma anche per l'economia generale”. Una forza che, come spiega la presidente, «rappresenta il 5% della ricchezza nazionale e questo non può che essere un orgoglio per noi.

Negli anni è cambiata la percezione del prossimo rispetto al nostro lavoro. Tra tanta disoccupazione giovanile e giovani che sono costretti ad andare all'estero per dimostrare le proprie competenze, in un certo senso siamo invidiati perché ci siamo dati una traiettoria di futuro che, nel mio caso

ad esempio, seguendo gli studi di giurisprudenza che ho fatto magari non avrei ancora avuto”. All'interno dell'assemblea di Coldiretti si è discusso dei futuri orientamenti della Politica agricola comune (Pac) dell'Unione Europea che insegue un'agricoltura più sensibile al biologico, alla salute degli animali, alla qualità e all'informazione sulla produzione. Tutte tematiche care all'associazione di categoria come ribadito negli interventi del presidente regionale Tommaso Di Sante, il direttore Enzo Bottos, il presidente uscente dei Giovani Paolo Guglielmi e la delegata nazionale dei Giovani, Maria Letizia Gardoni. Dalle verifiche effettuate nel dopo sisma sono stati riscontrati danni significativi in 122 comuni ad abitazioni agricole, stalle, fienili, guardanie e stabilimenti per la produzione di formaggi e marmellate. Per aiutare gli agricoltori in difficoltà, è importante non solo l'aiuto dei giovani ma anche la necessità di provvedere con decisioni veloci per misure e iniziative di sostegno all'economia agricola. •

Nel disagio la speranza fornisce la spinta per un nuovo inizio

Carlo Tomassini

Nel dopo terremoto sono reali gli interessi dei cittadini a risolvere le problematiche che richiedono la determinazione dettata dal buon senso con progetti efficienti per le case e per il lavoro. Madre Teresa di Calcutta, santa, ha notato che in Occidente le situazioni di povertà trovano meno soluzioni, come dire che rimangono isolate.

Le persone disagiate hanno la consapevolezza di vivere nella precarietà affidandosi a effettive realizzazioni. La speranza è nella solidarietà tra persone, tra istituzioni, tra enti privati ed enti pubblici.

La gente dei paesi terremotati vive una profonda crisi nell'urgente necessità di ricostruire il benessere perduto. Ci sono molti progetti per la sicurezza di chiese e di palazzi che sono stati presentati alla regione Marche, per i quali non è giunta ancora l'approvazione sollecitata.

Ci sono anche marciapiedi da sistemare negli spazi urbani per rendere effettiva la praticabilità dei pedoni. I Comuni fanno eseguire nuovi sopralluoghi dal personale competente della protezione civile sulle costruzioni danneggiate. Per i cittadini sfollati il contributo di autonoma sistemazione (CAS) è pagato dai Comuni. Le istanze presentate per i controlli delle loro

case sono state già esaudite da tempo. Gran parte degli sfollati dei paesi d'altura sono sistemati nelle seconde case.

Le pareti deformate degli edifici pericolanti sono stati messe in sicurezza con imbracature.

Alcune vie centrali dei centri urbani, dichiarate “zona rossa” erano state chiuse così da rendere inutilizzabili i locali dei negozi commerciali.

Con strutture di messa in sicurezza si è consentita, pur parzialmente, una vita decente per la popolazione restata.

Non basta che i privati si sistemino le proprie abitazioni, occorre che funzionino anche i servizi sanitari,

farmaceutici e sociali.

Restano lesionate molte chiese della diocesi ed altre chiese di proprietà pubblica. Molte urgenze inserite nel primo stralcio dei lavori già finanziati riguardano i palazzi comunali per i quali era già stato dato l'incarico al tecnico. I comuni non possono procedere fino a quando, per i lavori già finanziati, non giunga dalla regione Marche l'indicazione conclusiva su come procedere per affidare i lavori. Se non si vede bene quali sono i progetti e i tempi della realizzazione, si pensa ad un futuro angustante. Vogliamo sperare che quanto prima chi di dovere, sappia dare una svolta a questo preoccupante problema. •



NO AL MERCATO RELIGIOSO. NO ALLE APPARENZE

Come essere un buon credente

Fabio Zavattaro

Quando caccia i mercanti – “allora fece una frusta di cordicelle” – Gesù dice no al mercato, a quel sistema che metteva impedimenti e ostacoli all’incontro con Dio

Il quarto Vangelo ci narra, questa domenica, un fatto che sbrigativamente definiamo la cacciata dei mercanti dal tempio. In Giovanni leggiamo che “si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme”. Anche per noi si avvicina la Pasqua, e giustamente la liturgia ci fa riflettere, con la prima lettura, tratta dal libro dell’Esodo, sui dieci comandamenti “che non sono un pacco di proibizioni, di ‘no’ – diceva Papa Benedetto XVI l’8 gennaio 2006 nell’omelia pronunciata, interamente senza testo scritto, nella Cappella Sistina – ma presentano in realtà una grande visione di vita. Sono un ‘sì’ a un Dio che dà senso al vivere (i tre primi comandamenti); ‘sì’ alla famiglia (quarto comandamento); ‘sì’ alla vita (quinto comandamento); ‘sì’ all’amore responsabile (sesto comandamento); ‘sì’ alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia (settimo comandamento); ‘sì’ alla verità (ottavo comandamento), ‘sì’ al rispetto dell’altro e di ciò che gli è proprio (nono e decimo comandamento). Questa è la filosofia della vita, è la cultura della vita”. I comandamenti, scriveva il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, sono la carta della libertà del cristiano: “Ci liberano dai nostri piani personali e dai nostri conflitti, rendono sicuri i nostri passi e gioioso il nostro cammino”. Ma torniamo al Vangelo. In un tempo in cui l’economia era basata sulla pastorizia, i sacrifici animali dovevano essere segno di lode a Dio.

Al tempio, nello spazio del mercato riservato ai venditori di animali e ai cambiavalute, si poteva acquistare un animale per il sacrificio, e così ci si lavava la coscienza. Quando caccia i mercanti – “allora fece una frusta di cordicelle” – Gesù dice no al mercato, a quel sistema che metteva impedimenti e ostacoli all’incontro con Dio; dice no ad una religiosità esteriore, fatta di gesti ripetuti senza una vera partecipazione. Gesù è colui che esalta la semplice moneta della donna anziana, l’obolo della vedova, perché gesto concreto di vera partecipazione.

Nel testo di Giovanni, Gesù ci invita a riflettere su cosa significa essere un buon credente: è sufficiente entrare nelle mura delle nostre chiese, fermarsi in preghiera; oppure quel tempio da distruggere e far risorgere in tre giorni vuol dire altro, e cioè che la casa di Dio è Gesù stesso, e il volto del Signore il cristiano lo trova

nei volti dei fratelli, in coloro che quotidianamente incrociamo nelle nostre strade.

L’atteggiamento di Gesù, afferma Papa Francesco all’Angelus, “ci esorta a vivere la nostra vita non nella ricerca dei nostri vantaggi e interessi, ma per la gloria di Dio che è l’amore. Siamo chiamati a tenere sempre presenti quelle parole forti di Gesù ‘non fate della casa del Padre mio un mercato’. È molto brutto quando la Chiesa scivola su questo atteggiamento di fare della casa di Dio un mercato”.

Il mercato, sul quale siamo chiamati a porre attenzione, sembra dirci il quarto Vangelo, riguarda il modo di concepire e condurre la nostra vita, per non mettere da parte gratuità, generosità, perdono, misericordia. Gesù entra nella nostra vita come è entrato nel tempio di Gerusalemme, rovesciando i banchi, cioè i nostri interessi personali, invitandoci così

ad allontanare da noi il male e il peccato, l’orgoglio e l’egoismo. Papa Francesco ricorda, all’Angelus, che le parole di Gesù “ci aiutano a respingere il pericolo di fare anche della nostra anima, che è la dimora di Dio, un luogo di mercato, vivendo nella continua ricerca del nostro tornaconto invece che nell’amore generoso e solidale”. Insegnamento sempre attuale, afferma, “non soltanto per le comunità ecclesiali, ma anche per i singoli, per le comunità civili e per la società tutta. È comune la tentazione di approfittare di attività buone, a volte doverose, per coltivare interessi privati, se non addirittura illeciti”. È un “pericolo grave” per il Papa, “specialmente quando strumentalizza Dio stesso e il culto a lui dovuto, oppure il servizio all’uomo, sua immagine”. Per questo Gesù “ha usato le maniere forti, per scuoterci da questo pericolo mortale”. •



Le cose sacre non si comprano come se fossero una mela o un'arancia

UN DOCUMENTO SUI CARDINI DELLA DOTTRINA DELLA SALVEZZA

Il Pelagio che è in noi

Massimo Naro

Ancor oggi ci sono cristiani che pretendono di meritarsi la salvezza da se stessi, esclusivamente in virtù della propria dirittura etica o del proprio sforzo ascetico, più che per l'offerta che Cristo Gesù, nella sua Pasqua, ha fatto di sé a Dio Padre in favore di tutti gli esseri umani e del cosmo intero. E ce ne sono altri che presumono di raggiungere la salvezza grazie al loro pio sentimento religioso, di cui si sentono del tutto appagati ed entro cui si arroccano, astraendosi dall'umile e paziente comunione con gli altri e rinunciando al servizio della carità e alla testimonianza del vangelo nel mondo e nella storia.

Individualismo e intimismo, ma anche autoreferenzialità e spiritualismo: si possono tradurre così le due parole, per noi esotiche – pelagianesimo e gnosticismo –, che fanno da cardine tematico nella lettera *Placuit Deo*, indirizzata dalla Congregazione per la dottrina della fede a tutti i vescovi cattolici del mondo lo scorso 22 febbraio, giorno in cui ogni anno cade la festa liturgica della Cattedra di Pietro.

La dottrina di Pelagio sulla salvezza finale – contro cui, all'inizio del V sec., dibatterono teologi come Girolamo e Agostino – e le teorie che gli gnostici elaborarono sulla medesima questione soteriologica (nel greco biblico e patristico “salvezza” si dice “sotería”) rimontano difatti ai primi secoli della storia della Chiesa e rimangono perciò molto distanti dalla consapevolezza credente contemporanea. Sono argomenti che a stento si studiano nelle facoltà teologiche e la maggior parte della gente non ne sa nulla.

Tuttavia che pelagianesimo e gnosticismo risultino, ai nostri giorni, di difficile comprensione non vuol dire che quanto significano non

continui a mantenere – purtroppo – una certa attualità.

Non che – com'è spiegato nella lettera firmata da mons. Luis Ladaria – le “due antiche eresie” continuino a sopravvivere tali e quali le pensarono Pelagio e gli gnostici, giacché gli scenari ecclesiali sono oggi molto diversi rispetto a quel lontano passato. Certamente, però, si registrano diffusamente atteggiamenti che “assomigliano” a quelle errate interpretazioni della salvezza. Ancor oggi ci sono cristiani che pretendono di meritarsi la salvezza da se stessi, esclusivamente in virtù della propria dirittura etica o del proprio sforzo ascetico, più che per l'offerta che Cristo Gesù, nella sua Pasqua, ha fatto di sé a Dio Padre in favore di tutti gli esseri umani e del cosmo intero. E ce ne sono altri che presumono di raggiungere la salvezza grazie al loro pio sentimento religioso, di cui si sentono del tutto appagati ed entro cui si arroccano, astraendosi dall'umile e paziente comunione con gli altri e rinunciando al servizio della carità e alla testimonianza del vangelo nel mondo e nella storia.

La lettera della Congregazione considera queste due tendenze – il neo-pelagianesimo e il neognosticismo – come delle vere e proprie “deviazioni”, in cui alcuni individui rischiano di cadere. Ma già papa Francesco le ha definite delle pericolose “tentazioni” per la Chiesa tutta quanta. Lo ha scritto in *Lumen fidei* 47 e lo ha ripetuto in *Evangelii gaudium* 93-94. In particolare, per quanto riguarda la Chiesa italiana, lo ha detto con tono severo il 10 novembre 2015, intervenendo a Firenze nel V Convegno ecclesiale nazionale, quasi dando l'impressione di pronunciare una censura dottrinale. In verità, l'intenzione di Francesco a Firenze restava sapientemente pastorale: pelagianesimo e gnosticismo, secondo lui, equivalgono a due patologici disagi pastorali, da cui occorre guarire quanto prima perché minano gravemente la salute



Mons. Luis Ladaria, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

del corpo ecclesiale. “Il pelagianesimo - ha spiegato - ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito”. E da questo irrigidimento sortiscono sterili “conservatorismi e fondamentalismi”, oltre che un anacronistico tradizionalismo che - in un contesto culturale ormai mutato e sempre cangiante - non è più capace di veicolare significativamente il messaggio cristiano, tendendo semmai a musealizzarlo. Dall'altra parte, lo gnosticismo “porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del

fratello” e, in definitiva, della carne di Cristo Gesù. Si risolve in un astratto intellettualismo, al quale le pieghe della storia sembrano troppo strette e che prova tedio per le piaghe del mondo.

Se il pelagianesimo spinge la Chiesa a trincerarsi nella regola, lo gnosticismo la induce ad alienarsi nel concetto, immaginando così di valorizzarne l'attitudine a trascendersi in direzione di Dio. Ma, al contempo, facendole dimenticare che la cifra più autentica della stessa trascendenza divina è il mistero dell'incarnazione. Vale a dire la disponibilità di Dio a trascendere la propria trascendenza, abbassandosi nella *kenosis* del Figlio umano: per venire a farci compagnia, immergendosi nella nostra condizione, e per riscattarci dalla nostra debolezza, non disintegrandola d'incanto bensì assumendosela Egli stesso. •

FERMO: CENTRO EDUCATIVO PER MINORI OPERA "DON RICCI"



Rendere capaci di affetto

Adolfo Leoni



C'è suor Annunziata, che viene da Leon in Spagna, e ci

sono Maria Letizia Lemme, Lucia Albanesi e Marta Luciani, che sono educatrici professionali, e Tania Vulcani, che è assistente educatrice, e Maria Pia Germontani, che è l'economa. Siamo intorno ad un tavolo di segreteria, ambiente bianco, odore di pulito e ordine. I corridoi sono lustrati, le sale da gioco colorate. Il clima è di tranquillità e... solidità. Questo, a Fermo, è il Centro Educativo per Minori Opera "don Ricci". I minori sono nelle altre stanze, fanno i compiti, parlano con le assistenti, giocano tra loro. Don Ernesto Ricci lo hanno chiamato il don Bosco del fermano. Raccoglieva fanciulli bisognosi e senza famiglia. Erano gli anni che precedettero la guerra e quelli della Seconda guerra mondiale. Li

sfamava, c'era sempre una minestra per loro e un materasso per dormire al riparo. Dalla prima carità, che era l'assistenza, all'altra carità, che era insegnare ai ragazzi un mestiere. Nacque così a fine conflitto Il Collegio Artigianelli del Sacro Cuore. Poi, la morte del sant'uomo e l'arrivo a Fermo di una santa (al momento è Beata): Madre Speranza di Gesù e delle sue Figlie dell'Amore Misericordioso. Stesso impegno: attenzione alla gioventù, ai più fragili e bisognosi. Madre Speranza ricordava sempre: «I bambini siano trattati tenendo presenti le capacità di ciascuno, e... trattati con carità e amore, considerandoli come famiglia nostra».

Ecco la parola chiave: famiglia nostra. Ed è questo l'impegno delle sue suore a Fermo e delle educatrici e assistenti del Don Ricci.

Il Centro educativo per Minori, così come lo vedo oggi, nasce nel 2006, quando le leggi nazionali si fanno più puntuali e occorre che i collegi si trasformino e si adeguino a nuovi criteri normativi.

Suor Annunziata e le sue entusiaste collaboratrici mi raccontano dei diversi ambiti di intervento. C'è Il Centro di Aggregazione, che svolge attività extrascolastiche e promuove socializzazione tra bambini e pre-adolescenti, dai 6 ai 14 anni; c'è La Comunità educativa per minori, che è una struttura residenziale a carattere comunitario che può accogliere minori dai 6 agli 11 anni (maschi) e dai 6 ai 18 anni (femmine), con a disposizione otto posti letto; e c'è La Comunità alloggio per Adolescenti, caratterizzata dalla convivenza di un gruppo di ragazze (dai 16 ai 21 anni) con la presenza di operatori che assumono a turno la funzione di «adulto di riferimento». Senso di famiglia, senso di comunità, dove possa fiorire una personalità calda e aperta.

«La cosa più bella – sottolinea suor Annunziata – è rivedere queste ragazze, divenute donne mature, grate dell'affetto ricevuto».

«Accompagniamo i ragazzi nella loro crescita – spiega Tania – e li lanciamo nella vita rendendoli capa-

ci di chiedere, quindi di non aver paura di stringere rapporti».

«Far sentir loro l'affetto significa renderli capaci di affetto», precisano le educatrici Maria Letizia, Lucia, Marta, che aggiungono: «Non ci sostituiamo ai genitori, lavoriamo insieme a loro con dialoghi, incontri, lavoro di rete».

Non è semplice portare avanti un'opera educativa e preventiva così strutturata dove tra l'altro ci sono diverse gratuità per ragazzi che non hanno disponibilità. C'è bisogno di sostegni economici, i comuni non hanno soldi. Per fortuna è nata una onlus, Gli Amici dell'Opera Don Ricci. Inventava iniziative per ottenere un sostegno.

Un sostegno che è doveroso. Perché la grande battaglia oggi è l'emergenza educativa e l'accoglienza. Contento, esco dalla struttura che si trova all'interno dell'antico Teatro romano. Guardo in alto. C'è il Duomo: la Chiesa madre. E la Torre dove un altro santo: Luigi Antonini, nel Settecento raccoglieva bambini di strada. •



In collaborazione
con le **PARROCCHIE**
della vicaria di **FERMO**

Presentano

FESTA DEL PAPÀ

18 MARZO
duemila18



SALA CIPRIANI
Ricreatorio San Carlo
via don Biagio Cipriani 2/4 Fermo



dalle **16:30** alle **19:00**
con merenda, giochi, canti, prove di abilità ed...
elezione del
papà dell'anno
duemila18

MICHELE GESUALDI, MORTO IL 18 GENNAIO 2018, RACCONTA DA TESTIMONE OC

Don Lorenzo Milani e l'e

Raimondo Giustozzi



"Si rac-
conta
che
quan-

do a Firenze fra
Girolamo Savonarola
venne condotto al rogo, condannato
da un Papa e da un Cardinale, i suoi
fraticelli cantarono il *Te Deum*.

Qualche secolo dopo, sempre a
Firenze, la Chiesa decide di ucci-
dere un'altra voce, quella del prete
Lorenzo Milani. Non più col cappio
o il rogo ma attraverso l'esilio.
Coloro che usano questa forma di
tortura per spegnere gli avversari
sono in genere ciechi ai segni dei
tempi" (Michele Gesualdi, *Don
Lorenzo Milani l'esilio di Barbiana*,
pag. 26-27, Edizioni San Paolo).
È l'inizio del prologo al libro scritto
da Michele Gesualdi che è vissuto
dodici anni della propria vita nella
canonica di Barbiana, assieme al
fratello Franco, a Eda Pelagatti,
alla nonna Giulia e a don Lorenzo
Milani.

Michele Gesualdi (Bovino, 21
dicembre 1943- Calenzano, 18
gennaio 2018) è stato uno dei primi
sei ragazzi per i quali don Lorenzo
Milani organizzò nella canonica di
Barbiana la scuola nel 1956. Dopo
la morte del priore, Gesualdi ha
lavorato in Germania, presso una
fabbrica metalmeccanica, ha fatto
il sindacalista a Milano e a Firenze
come segretario generale della
CISL. È stato anche per due legisla-
ture presidente della Provincia di
Firenze dal 1995 al 2004. Al termine
dei mandati amministrativi è ritor-
nato sulle sue colline di Barbiana
in Mugello. È stato presidente della
Fondazione don Lorenzo Milani. Ha
pubblicato: *Lettere di don Lorenzo
Milani priore di Barbiana* (2007) *Il
ponte di Luciano* (2008) e *Perché
mi hai chiamato?* (2013).

Scrivo ancora nel prologo dell'ul-
timo suo libro: "L'uomo di Dio in
esilio è aiutato dallo Spirito Santo
a purificare la propria anima e a
rendere sempre più incisiva la sua

parola e la sua penna con cui sma-
scherare le piccinerie degli uomini
di potere e rafforzare il legame con
Dio. Nella solitudine può colloquia-
re con Lui, pensare di più, e questo
lo fa diventare migliore, fa crescere
la sua forza logica e dialettica, l'abis-
so tra la sua mente, ogni giorno più
limpida, e quella dei suoi persecuto-
ri, ogni giorno più chiusa".

Dopo una superba prefazione di An-
drea Riccardi e la nota dell'autore,
Michele Gesualdi ripercorre nel pro-
logo (capitolo primo) le tappe fon-
damentali della vita di don Lorenzo
Milani dagli anni del turbamento
durante i quali Milani cerca la pro-
pria strada, a quelli del seminario,
alla lotta sostenuta per sgretolare
l'educazione del privilegio, al breve
periodo in cui fa l'aiutante prete a
Montespertoli.

Il secondo capitolo è tutto dedicato
all'attività pastorale svolta da don
Lorenzo Milani nella parrocchia di
San Donato a Calenzano, un grosso
borgo vicino a Prato.

I fatti relativi al seminario, Mon-
tespertoli e a San Donato, Michele
Gesualdi li ha ascoltati, come dice
nella nota introduttiva, da mons.
Enrico Bartoletti, successivamente
segretario della CEI, mons. Silvano
Piovanelli, futuro vescovo di
Firenze, don Renzo Rossi, don Auro
Giubolini, don Bruno Brandani,
don Alfredo Nesi, don Piero Paci-
scopi, don Silvano Nistri, don Ezio
Palumbo, tutti amici di don Milani,
dalla Francesca, la Cesarina, l'Eda,
la Giulia, la Dora, la Giovanna,
Giorgio, Bestemmio e da quello
che aveva udito direttamente da don
Lorenzo (pag. 21).

A Calenzano, don Milani getta le
basi della sua attività pastorale in
favore dei poveri operai e contadini,
fondando per loro la Scuola Sereale
in canonica. I suoi metodi suscitano
invidie e gelosie da parte dei preti
confinanti e gli alienano le simpatie
dei benpensanti del posto. Dopo la
morte del vecchio parroco don Da-
niele Pugi, il destino di don Lorenzo
Milani è segnato. I superiori ten-
gono aperta per lui una parrocchia

destinata a essere chiusa, quella di
Sant'Andrea a Barbiana, "un ideale
penitenziario ecclesiastico", come
fu definito da Gian Paolo Meucci, un
altro grande amico di don Lorenzo
Milani.

È il terzo capitolo del libro, *Il nuovo
mondo* con paragrafi meravigliosi
per il ritmo narrativo, piacevolezza
nella lettura, ma tutto il volume
è scritto con un periodare quasi
cadenzato. Le frasi sono brevi come
nello stile della Scuola di Barbiana.
Sono pagine dedicate a Eda Pela-
gatti e a Giulia, alla nuova destina-
zione, alla partenza per Barbiana,
ad Agostino, il primo ragazzo di
Barbiana che incontra don Milani,
al sostegno dei sandonatesi, al prof.
Agostino Ammannati e alla prof.ssa
Adele Corradi.

Il quarto capitolo, la famiglia di

•••

**Cardinale Florit sulla
tomba di don Milani:
"Ma quanto mi ave-
te male informato su
questo sacerdote".**

Barbiana, è forse il più bello di tutto
il libro. Michele Gesualdi, membro a
pieno titolo della famiglia di Barbi-
ana, ripercorre gli inizi della scuola,
lo stato d'animo di Eda e della mam-
ma Giulia, la nonna per l'autore.
Racconta il conflitto di don Lorenzo
Milani con il successore di Elia Dalla
Costa nella diocesi di Firenze, il car-
dinale Florit, ottuso e male informa-
to da quelli che lo attorniavano. Era
ostile a don Milani che invano gli
chiese più volte un riconoscimento
tangibile della propria ortodossia e
del lavoro fatto in difesa dei poveri.
Il Cardinale scriveva nella propria
agenda privata a proposito di don
Milani: "È un dialettico affetto da
mania di persecuzione. Non preoc-
cupazione di santità fondata sull'u-
miltà, ma pseudo-santità puntata
verso la canonizzazione di se stesso.
Egocentrico, pazzo, tipo orgoglioso

e squilibrato" (pag. 185).

Scrivo Michele Gesualdi: "Non
sappiamo come un così malevole
giudizio sia potuto uscire dall'ar-
chivio riservato della Curia e reso
pubblico pochi mesi dopo la morte
di mons. Florit. Sono parole pesanti
e ingenerose scritte da un cardinale
nei confronti di un suo sacerdote
che aveva annullato se stesso per
stare a fianco di tutti coloro che
necessitavano del suo aiuto. Opera
sempre svolta e condotta in nome
della Chiesa" (pag. 185).

I cenci volano anche quando qual-
cuno vorrebbe che rimangano chiu-
si nel cassetto. Eppure un ravvedim-
ento il cardinale lo ebbe quando,
lasciata la guida della diocesi per
raggiunti limiti di età, si recò nel
piccolo cimitero di Barbiana, in visi-
ta alla tomba di don Milani: "Indos-
sava una tonaca nera come un sem-
plice sacerdote ed era accompagnato
da un prete che gli faceva da autista.
Era un giorno qualsiasi e in quel
luogo regnava solitudine e silenzio.
Per puro caso anch'io mi trovavo al
cimitero. Non mi conosceva. Entrò
nel camposanto salutandomi con lo
sguardo e con un cenno di testa; si
mise a pregare sulla tomba con in
mano il libro *Lettere di don Lorenzo
Milani priore di Barbiana*. Feci l'in-
differente e con calma continuai a
strappare l'erba dalla sepoltura della
nonna Giulia, confinante con quella
di don Lorenzo. Ero vestito da lavo-
ro e probabilmente mi scambiò per
il custode e non badò a me. Leggeva
in silenzio le lettere, e ad un tratto,
levato lo sguardo dalla lettura, si
rivolse verso chi lo accompagnava
e bisbigliò sottovoce: ma quanto
mi avete male informato su questo
sacerdote" (pag. 197).

La cruna dell'ago è il titolo del
quinto e ultimo capitolo con questi
piccoli paragrafi: la grandezza di
una vita si misura con la morte, si
spoglia di tutto, sono un barbianese,
la classe che aveva rifiutato cerca
di appropriarsene, le ultime notti
e i ricordi di Barbiana, la nonnina,
una finestra sui dodici anni di vita
in comune a Barbiana, un cammello

ULARE LA VITA NELLA SCUOLA PER ARRICCHIRE I POVERI DI PAROLE

Esilio di Barbiana



passa dalla cruna dell'ago. L'episodio più toccante e piacevole da leggere, assieme a tutti gli altri presenti nel libro, è quello della visita che don Lorenzo doveva fare a una nonnina che era sul punto di morire. Chiede a Michele di accompagnarlo. Partono dalla canonica a notte fonda. Hanno una pila per illuminare il sentiero di montagna. La nonnina abita molto lontano. Devono aggirare quasi tutto il monte Giovi. Arrivano a destinazione. La nonnina non ha fretta di morire, tanto che don Lorenzo e Michele lasciano la casa dopo aver bevuto "due bicchieri di latte munto di fresco", generosamente offerto dai parenti della nonnina. Sulla strada del ritorno, mentre si stava delineando all'orizzonte "un'alba piena di colori che annunciavano la levata del sole"

(pag. 223), don Lorenzo recita a memoria alcuni versi delle Bucoliche, invitando Michele a memorizzarli: *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi...* Arrivati nei pressi della canonica, mentre già stavano arrivando gli alunni della scuola, don Milani "Mi fermò sul cancello e mi disse: Se ti provi a dire agli altri che ti ho insegnato una poesia latina ti spezzo" (pag. 224). Lui si sentiva padre e maestro di tutti e non voleva dare ad uno solo quello che invece doveva dare a tutti quelli che quel luogo solitario gli aveva affidato. La postfazione di don Luigi Ciotti impreziosisce tutto il libro: "Raccontando il giovane don Milani cappellano a San Donato di Calenzano, mandato lì in aiuto del vecchio Proposto don Pugi, Gesualdi

racconta un pezzo d'Italia di quegli anni. Un paese appena uscito dalla guerra, dove la volontà di ricostruire e realizzare la democrazia si scontra con schemi e pregiudizi consolidati. La povertà e l'analfabetismo sono diffusi e evidenti, ma chi promette di risolverli si ferma spesso alle parole, attento a non contrastare gli interessi di chi su quelle disuguaglianze, su quella sottomissione culturale e economica, ha fondato buona parte del proprio potere" (pag. 240).

•••

Michele - ha detto la figlia Sandra al funerale - mi ha insegnato che la politica è dare e non ricevere.

Don Milani si fa povero tra i poveri, insegnando loro ad esprimersi e ad avere la padronanza della lingua: "È la lingua che fa uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altri. Che sia ricco o povero, importa poco, basta che parli". "Michele Gesualdi è tornato ricco nella sua Barbiana".

Il 20 gennaio 2018 si sono tenuti a Barbiana i funerali di Michele Gesualdi, presenti il sindaco di Firenze, Dario Nardella, quello di Calenzano, Alessio Biagioli, il deputato Lorenzo Becattini, il consigliere regionale Paolo Bambagioni, la presidente della Commissione nazionale antimafia Rosy Bindi. Hanno celebrato le esequie nella piccola chiesetta di Barbiana molti sacerdoti. Agostino, anche lui tra gli ex allievi di don Milani, ha portato la bara di Gesualdi dalla chiesa al cimitero. E poi c'era Nevio, l'unico ragazzo della scuola di Barbiana a essere rimasto a Vicchio.

Ora Michele Gesualdi riposa accanto alla tomba di don Milani nel piccolo cimitero di Barbiana.

"Mia mamma Carla ha voluto riaccompagnarla in questa chiesa dove cinquant'anni fa si sposarono", ha

detto la figlia Sandra Gesualdi che ha preso parola a conclusione del funerale.

"Michele è stato un personaggio pubblico, il suo essere uomo pubblico e privato non è stato differente. Stamattina ci sono state tante persone con la fascia da sindaco, siamo felici perché vuol dire che è stato un buon amministratore. Lui mi ha insegnato che la politica è dare e non ricevere, mi diceva prendi il manubrio del mondo in mano e anche di un grado cerca di equilibrarlo. Michele a Barbiana era poverissimo - ha concluso Sandra - oggi torna ricco di parole progetti, ideali valori, di affetto e famiglia". Sandra ha poi letto un estratto da una lettera scritta da Don Milani in cui definiva Michele un virgulto vigoroso e diverso (<http://www.firenzetoday.it/cronaca/funerale-michele-gesualdi-barbiana.html>).

Sandra Gesualdi, negli ultimi tre anni ha prestato la propria voce a quella del padre colpito dalla SLA, malattia sopportata con grande dignità e coraggio. Si è verificato quello che era accaduto con don Milani che, non riuscendo più a parlare, negli ultimi giorni di vita sul proprio letto comunicava con i suoi alunni attraverso dei bigliettini. Gesualdi era un convinto cattolico, la sua ultima lotta è stata dedicata all'approvazione del testamento biologico. Ha scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato chiedendo loro di accelerare l'iter per l'approvazione della legge. Il 21 giugno del 2017 aveva incontrato Papa Francesco venuto a Barbiana in occasione dei cinquant'anni dalla morte di don Milani. Sandra Gesualdi ha curato con Pamela Giorgi il libro *Barbiana e la sua scuola. Immagini dall'archivio della Fondazione don Lorenzo Milani* per l'editore Aska Edizioni, anno 2014. Una parte della mostra fu presentata nel 2016 presso lo spazio espositivo San Francesco di Civitanova Alta nell'ambito di Futura Festival. •

RITRATTI:

Massimiliano Splendiani

Adolfo Leoni

Massimiliano Splendiani, anni 42, sindaco di Moresco, eletto con la lista La Terza Torre.

Se Le dico: vita da sindaco, cosa mi risponde?

Che è una vita dura, difficile, specie in questo momento. Probabilmente, ogni amministratore avrà avuto difficoltà...

La sua qual è?

Non è ben chiaro quello che dobbiamo fare. Poi, il Patto di stabilità è stato allargato anche ai piccoli comuni: un colpo di grazia. Sono orgoglioso di essere sindaco di Moresco. Nello stesso tempo vorrei avere i mezzi per fare qualcosa di più.

Spieghi i problemi?

Sono questioni burocratiche ed economiche. Ad esempio, pur avendo un avanzo di amministrazione questo non è utilizzabile. Non posso fare assunzioni, non posso fare interventi configurati come straordinari. Devo sempre arrivare al pareggio di bilancio: tanto incasso nell'anno solare tanto posso spendere. Comuni come i nostri non hanno risorse, non hanno poli industriali, non abbiamo zone di espansione, non abbiamo grosse cementificazione (questo magari grazie a Dio!). Nello stesso tempo non abbiamo gettito. Abbiamo pochissimo personale.

Vorremmo partecipare ai bandi, e vi partecipiamo, ma dobbiamo fare i salti mortali. Pensi che Moresco ha un solo dipendente-netturbino a tempo pieno (poi ci sono due impiegati part time).

Lei che fa?

Mi arrangio a fare tutto: dall'impiegato all'operaio. Non dovrei, ma debbo.

...

I piccoli comuni sono del tutto abbandonati. Mi è capitato di raccogliere la legna, di spazzare una strada.

Cioè?

Mi è capitato di raccogliere la legna, di spazzare una strada, raccattare i sacchetti dell'immondizia: il dipendente-netturbino deve fare le ferie. Se lui, giustamente fa le ferie, chi bada alla piazza, al castello, al territorio, al cimitero, alle strade (sei chilometri), al parco, al verde pubblico, a rendere Moresco presentabile? C'è bisogno di continua manutenzione.

Si sente un po' abbandonato?

I piccoli comuni sono del tutto abbandonati. È tutto sulle nostre spalle: un carico di responsabilità immenso. Il sindaco è la massima autorità nel territorio nello stesso tempo ha la massima responsabilità, tra cui l'incolumità pubblica...

Avete mai, voi sindaci di piccoli comuni, che so, scritto al Presidente Mattarella per denunciare questo stato di cose, per chiedere aiuto?

Al Presidente della Repubblica no, però esiste l'ANCI che conosce il nostro malessere. Purtroppo, il Patto di stabilità che era stato varato per i comuni superiori ai mille abitanti, ora è stato esteso a



tutti. La situazione si è aggravata. Nonostante le proteste istituzionali, le cose sono peggiorate. Metteteci i tagli nei trasferimenti economici... Moresco vive quasi esclusivamente del fondo di solidarietà. Non ha, come dicevo, un gettito proprio.

Ci sarà pure un punto di forza.

Conservare, nonostante tutto, la bellezza del territorio. Noi sindaci minori lavoriamo in sinergia per rendere i paesi accoglienti. Il mio sogno nel cassetto è veder tornare i bambini a giocare in strada, all'oratorio, in piazza. Purtroppo di bambini non ne nascono più. Facciamo fatica a mantenere la nostra scuola primavera. Ci investiamo, ma è dura. La stragrande maggioranza della popolazione è migrata lungo la costa alla ricerca di lavoro, e si capisce. Il sogno è rivedere un paese vivo. Sarebbe un bel mondo il nostro.

Avete gente di città, o stranieri, che è arrivata a Moresco?

Ce ne sono, stanno in campagna, hanno acquistato terreni. Hanno un'altra mentalità rispetto alla nostra. Vorrebbero che l'amministrazione facesse loro tutto. Invece, c'è una responsabilità personale di cui dovrebbero farsi carico: manutenzione dei loro spazi, pulizia. Comunque, sono gli unici investitori.

Migliorie da apportare?

La viabilità sicuramente, ma non ci sono bandi. Abbiamo partecipato a quello del Gal per la riqualificazione del centro storico. Ci tenevamo. Abbiamo ottenuto un finanziamento per la messa in sicurezza dell'edificio scolastico. Ma è, come dicevo prima, tanto dura. •

RILEVANTE IL RUOLO DELLE DONNE NELL'IMPRENDITORIA

Fermano: 4443 imprese rosa



Sabrina Del Medico

Prosegue Del Medico: "C'è chi continua a pensare che l'8 marzo sia solo la giornata in cui si regala una mimosa o una scatola di cioccolatini, quando invece rappresenta l'occasione di ricordare le emarginazioni e le sopraffazioni di cui le donne sono storicamente vittime,

per non dimenticare. Nonostante il contributo delle donne si sia rivelato fondamentale per la tenuta del sistema produttivo e sociale e per la creazione di posti di lavoro, oggi gli ostacoli per le donne che fanno impresa sono ancora legati all'eccessiva burocrazia, alle difficoltà di

accesso al credito e di conciliazione tra gli impegni lavorativi e quelli relativi alla cura della famiglia. Sappiamo che la strada da percorrere è ancora lunga: dal gruppo Impresa Donna della CNA di Fermo buon 8 marzo a tutte voi". •

Nuovi Agricoltori

Nel maceratese 91 nuove imprese agricole



Attualmente le imprese femminili nelle Marche sono 39.769, pari al 23,4% di tutte le imprese attive a livello regionale.

Di queste, 4.443 sono del Fermano [Fonte: elab. centro studi CNA Marche su dati Infocamere], per un'incidenza del 23,6% sul totale, facendo registrare un segno meno se si considera che nel 2016 erano 4.551 e nel 2012 4.945. Dal 2009 al 2017 le imprese a conduzione femminile nel Fermano diminuiscono del 6,7%, cioè di 320 aziende in meno.

Ma le donne imprenditrici sono anche giovani: 15 imprese su 100 sono infatti guidate da under 35, e sono quelle più dinamiche e innovative. "Il ruolo delle donne nell'imprenditoria di micro e piccola dimensione – commenta Sabrina Del Medico, Presidente di CNA Impresa Donna di Fermo – è un ruolo rilevante, ma che può e deve assumere una dimensione e una estensione maggiore.

Tra il 2009 e il 2017 il tessuto delle imprese femminili marchigiane si è ridotto di quasi il 10%, con perdite particolarmente elevate nell'agricoltura e nel commercio. Come per il complesso delle microimprese, siamo di fronte al venir meno di molte esperienze imprenditoriali e, quindi, di opportunità di forte realizzazione personale".

Assemblea di Coldiretti Marche Giovani Imprese del 6 marzo. È stata eletta presidente regionale Alba Alessandri. Succede a Paolo Guglielmi. Imprenditrice agricola di Serravalle del Chienti dove alleva galline per la produzione di uova, 27 anni, la Alessandri è stata recentemente eletta anche per rappresentare Coldiretti Giovani Macerata. Proprio la provincia maceratese, con 91 imprese di nuova iscrizione e 11 cessazioni nel corso del 2017, si conferma l'area marchigiana preferita dai giovani imprenditori agricoli con 416 aziende. Al secondo posto figura Ancona (358 aziende totali). Poi Pesaro Urbino (310), Ascoli Piceno (214) e Fermo (173).

Con la Alessandri è stata presentata anche la squadra regionale dei giovani. Ne fanno parte i delegati provinciali Simone Orciari (Ancona), Luca Tenti (Pesaro Urbino) e Manuel Baldo (Ascoli Fermo). Gli under 35 sono una grande forza per il mondo agricolo, ma anche per l'economia generale. Come spiega la neopresidente Alessandri «rappresenta il 5% della ricchezza nazionale e questo non può che essere un orgoglio per noi. Negli anni è cambiata la percezione del prossimo rispetto al nostro lavoro. Tra tanta disoccupazione giovanile e giovani che sono costretti ad andare all'estero per dimostrare le proprie competenze, in un certo senso siamo invidiati perché ci siamo dati una traiettoria di futuro

che, nel mio caso ad esempio, seguendo gli studi di giurisprudenza che ho fatto magari non avrei ancora avuto».

Nel corso dell'assemblea si è discusso dei futuri orientamenti della Politica agricola comune (Pac) dell'Unione Europea che insegue un'agricoltura più sensibile al biologico, alla salute degli animali, alla qualità e all'informazione sulla produzione. Tutte tematiche care a Coldiretti da oltre un decennio come ribadito negli interventi del presidente regionale Tommaso Di Sante, il direttore Enzo Bottos, il presidente uscente dei Giovani Paolo Guglielmi e la delegata nazionale dei Giovani, Maria Letizia Gardoni. •



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



FERMO: IL GHIACCIO HA COSTRETTO A VIVERE LA CITTÀ A PIEDI

Sotto la neve calore umano

Adolfo Leoni

G iorni di neve e di gran freddo. Cammino tra i vicoli di una Fermo fantastica. Ghiacciata la grande fontana del Girfalco. Bene l'ha immortalata il fotografo-peripatetico Franco Marinucci. Non è il solo scatto che stupisce. C'è quello di via San Tommaso, c'è quello di Villa Vitali, ci sono quelli della minuscola casa di Salette, della piccola chiesa della Castiglionesa, delle solitarie panchine del Colle Sabulo. E c'è quello di un assiso e pensoso Sisto V, che ha perso il mantello grigio per indossarne uno candidato. Sempre più benedicente e forse oggi più simpatico. Arrivo al Porticato di Palazzo Gigliucci. È sempre un piacere aggirarsi. Costruito intorno al Milleottocento, il Porticato è pieno di fascino, non credo esista nelle

Marche un'opera similare. Forse, causa neve – ma non penso – s'è trasformato in posteggio. Le scuole sono chiuse. Bambini per strada. Diversi dinanzi al Duomo. Occorre la neve per estrarre dalle case e dai luoghi dello sport i giovanissimi, e ritrovarli assieme. Anche gli adulti prediligono il manto nevoso. Fa festa. È quasi una banalità scriverlo. Credo però che lo schema per leggere l'odierno abbia bisogno di un ripensamento. Dicono: mondo individualista, ognuno per sé, egoismo sempre più montante, liquidità (e non nel senso di disponibilità economica). Eppure, sul Girfalco, sotto i portici di piazza, al Monterone di Santa Lucia, nei caffè, la gente si ritrova a comporre pallate di neve pesante e a bere cioccolate calde. Come per un'occasione buona per riprendere senso di comunità. Un sociologo eretico, schifiltosa-

mente guardato dai colleghi accademici, mi riferisco a Michel Maffesoli, parla di un ritorno alle tribù. Non quelle tradizionali o arcaiche. A tribù più recenti, coagulantisi intorno a nuovi dei. Non Zeus, non Apollo, non Venere. Dioniso, invece, divinità ctonia, tellurica, che lega la natura al nuovo ideale del corpo, del benessere fisico, del puro divertimento. È un'oscillazione tra il superato Prometeo, visione dell'uomo padrone e signore del mondo, e Dioniso, dio arcaico della vegetazione e della naturalità. Tra i due insorge Orfeo, l'artista per eccellenza, «nostalgia per ciò che si è perduto». Mi raccontano che a Campiglione, i ragazzini cinesi sono usciti a giocare con la neve vestiti quasi a festa. Mentre esco dall'abbraccio del Porticato, incontro un ragazzo africano, nero nero. Indossa una giacca a vento bianca. Spicca. Fa un saltello

per scrollarsi, inutilmente, la neve dalle scarpe basse e inadatte. Mi saluta. Lo saluto. Lo faccio sempre con loro. Stavolta però è diverso. È più amichevole. Qualche giorno fa, salutando i miei amici su FB, ho postato: «Qualcuno ha scritto che "la natura facendosi afferrare nel paesaggio, ci ricorda che la vita sociale è basata sulla tattilità". Come dire: sul corporeo, carnale, concreto». Direi di più: sul rapporto. Unico, irripetibile, in rapporto con gli altri, così dipingeva la persona Sant'Agostino. Ma la «parte del Diavolo» è sempre presente. Schifato, il pensiero va alle truci richieste siriane di sesso a donne affamate da parte di uomini di ONG e addirittura dell'ONU. Questo mondo ha proprio bisogno di ritrovare un'anima. Candida come questa neve. •



Fermo: il porticato di Palazzo Gigliucci

L'OSTEOPATA: OGNI TRAUMA LASCIA NEL CORPO UNA TRACCIA INDELEBILE

Ogni paziente è unico

Il nostro apparato locomotore subisce nel tempo insulti e cambiamenti che portano non soltanto ad algie, ma anche a modificazioni strutturali come l'artrosi che ne deformano l'anatomia. Traumi anche banali come cadute accidentali, incidenti stradali, fratture, interventi, distorsioni, accaduti anche molto lontano nel tempo, possono essere alla base di cervicalgie, dorsalgie, lombalgie, sciatalgie, ernie del disco ed altri innumerevoli disagi che sopravvengono in età adulta.

Molte problematiche derivano anche dal tipo di lavoro che si svolge, lavori usuranti o attività dove lo scheletro deve caricarsi di pesi eccessivi, predispongono ai disturbi suddetti, ma anche i lavori ripetitivi: col diffondersi dei computer, abbiamo oggi vere e proprie patologie che aggrediscono la colonna cervicale, l'apparato visivo e l'arto superiore, quest'ultimo soffre per l'uso quotidiano e prolungato del mouse.

Essendo l'uomo una specie bipede ed avendo una base d'appoggio piccola rispetto all'altezza, la colonna vertebrale sarà la vittima principale di questa situazione, si renderà necessario quindi un esercizio fisico quotidiano di compenso di almeno un'ora possibilmente all'aria aperta, per ovviare alla necessità di ossigeno e di luce solare di cui il nostro organismo è sempre più carente.

Ai nostri giorni infatti i lavori si svolgono sempre di più al chiuso e in presenza di riscaldamento o refrigerazione artificiali e sono sempre di più lavori statici o che necessitano di pochi movimenti. In presenza di patologie dell'apparato locomotore, la prima cosa che l'osteopata fa, è la raccolta delle informazioni legata a patologie, interventi o traumi che il paziente può aver subito in passato, ossia l'anamnesi remota e recente. All'anamnesi segue un esame posturale dove si osservano tutti



Per star bene occorre movimento

i segni che l'organismo mostra in situazione di stasi e di movimento ossia la semeiotica medica classica, in seguito si farà un esame palpatorio, le tre fasi porteranno alla diagnosi osteopatica, punto fondamentale che indica la strada da seguire nel trattamento. Mettere in relazione il sintomo con la causa che lo scatena è la grande innovazione che l'osteopatia ha introdotto nell'arte medica, ossia, l'osteopatia non si rivolgerà mai soltanto al sintomo, ma ne cercherà

la causa che potrebbe risiedere in distretti anche molto lontani da quello dolente, in un'articolazione, in organo interno, in un organo di senso oppure in un evento recente o molto lontano nel tempo che può arrivare persino al momento della nascita. Ogni trauma infatti, resta scritto sul corpo umano come una frase su un libro e dà segno di sé nella morfologia corporea. Altra cosa molto importante è che il trattamento osteopatico non segue protocolli, ossia non tratte-

rà mai ad esempio una lombalgia sempre nello stesso modo, perché, essendo il paziente unico, con il suo specifico DNA, le sue specifiche familiarità, la sua storia unica ed irripetibile e la sua morfologia, necessiterà di un trattamento altrettanto specifico ed unico. Le sedute possono essere distanziate di 15 giorni l'una dall'altra, ma questa non è una regola fissa, molto dipende dall'età del paziente e dalle condizioni in cui si trova, certo è che non tratteremo il paziente tutti i giorni perché il sistema-corpo ha bisogno di "lavorare" sul trattamento fatto. Non ci sono controindicazioni al trattamento osteopatico e non ci sono reazioni avverse, può succedere invece che prima di rimettersi, l'organismo passi per una fase in cui si possono scatenare dolori intermittenti o altri fastidi, ma il percorso va sempre nella direzione del riequilibrio e del benessere. Anche altri disturbi che non coinvolgono direttamente l'apparato locomotore possono essere trattati con l'osteopatia come ad esempio i problemi viscerali quali la stitichezza, il reflusso gastroesofageo, le prostatiti, l'amenorrea e la dismenorrea, le problematiche di fertilità di coppia o individuali. Sicuramente trarranno beneficio dal trattamento osteopatico anche le cefalee, le problematiche occlusali, le malattie respiratorie come l'asma o le bronchiti, il bruxismo notturno, gli acufeni, le vertigini e molte altre patologie ancora; sarebbe opportuno inoltre trattare ogni paziente che sia reduce da un intervento o da trattamenti odontoiatrici, i bambini nei giorni successivi ai vaccini, i portatori di apparecchi odontoiatrici o di bite, tutti quei pazienti che, in un modo o nell'altro, abbiano bisogno di un riequilibrio organico. •

Diana L. Splendiani
Osteopata e fisioterapista
diana-splendiani@alice.it

STUPRI MUSICALI: I MESSAGGI DEGLI IDOLI HIP-HOP DEI BAMBINI

Donna oggetto e preda tribale

Marco Brusati

"In uno stupro, puoi soltanto guardare e mangiare un Duplo": se un insegnante (maschio) lo dicesse durante una lezione in prima media, verrebbe mandato direttamente alla gogna mediatica, con tanto di trasmissioni pomeridiane dedicate all'argomento, l'intervento del Ministero ed il rapido allontanamento dalla scuola. Se invece quelle stesse parole vengono sibilate dal rapper Gemitaiz negli auricolari di quegli stessi alunni, nei corridoi di quella stessa scuola, la cosa passa inosservata, anzi, inascoltata. Come ha evidenziato un sondaggio condotto negli oratori dall'Associazione Hope, tra gli artisti decisamente preferiti dai bambini-ragazzini ci sono quelli Hip-Hop, Rap e Trap, la cui narrativa sta diffondendo, tra l'altro, un modello di relazione tra i sessi devastante sia per chi ne diviene soggetto, i maschi, sia per chi ne diviene oggetto, le femmine. Andiamo a vedere qualche altro esempio significativo. Per il collettivo romano "Dark Polo Gang" la

donna non ha nome né identità, ma è, semplicemente e costantemente, una "tr**ia" (brani "Magazine", "Caramelle" e altri); oppure è la vittima designata nella lotta tra gang: *si, sono proprio quello st***o che si sc**a la tua donna* (brano "Marilyn Manson"); per Sfera Ebbasta, *l'unica cosa che cambia col tempo è la tipa che ti sc**i*, riducendo la donna a oggetto intercambiabile (brano "Lingerie"); per il "sanremese" Mudimbi, la donna è un *animale a quattro zampe, come Scooby Do*, uno "scimpanzé", che deve *stare a cuccia, brutta bertuccia* e soddisfare le sue voglie (brano "Supercalifrigida"); per "Noys Narcos e Gemello" la donna si può uccidere: *paga le tue colpe, spara a tua moglie* (brano "Verano Zombie"). Grazie alla straordinaria forza comunicativa della parola musicalmente ritmata, è altissimo il coefficiente di penetrazione nell'immaginario dei giovanissimi di questi messaggi, che contribuiscono a sterilizzare buona parte dei progetti educativi familiari, scolastici o ecclesiali, ormai quasi ridotti ad una dispendiosa insignificanza.



Nonostante i proclami da 8 Marzo, la donna è ancora oggetto e preda

A che serve, per esempio, la lezione sul rispetto dell'altro, magari fatta l'ultima ora di scuola, se pochi minuti dopo e per il resto della giornata i ragazzini-bambini ascoltano altri adulti cantare che la donna può essere oggetto sessuale e preda tribale dei maschi? A che serve, permettetemelo, la retorica adulta della festa della donna, se stiamo consegnando le ultime generazioni in mano a chi riempie la loro testa ed il loro cuore di autentica spazzatura relazionale radioattiva che necessiterà di

anni per essere smaltita? Piuttosto è necessario ed improcrastinabile che il mondo educante conosca nei dettagli cosa vedono ed ascoltano i ragazzini-bambini nella solitudine delle loro fragili vite, per formulare proposte che intersechino realmente le loro strade, evitando di lasciare zone franche dove agiscono altri adulti non interessati al loro bene; senza questo impegno, il punto di non-ritorno, oltre il quale l'educazione non potrà più nulla, è sempre più vicino. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 12/03/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

- /periodicolavocedellemarche
- /+Lavocedellemarche11892
- /VocedelleMarche
- /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici